

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

Distretto di Napoli

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2014 – Napoli, 25 gennaio 2014

Intervento del Presidente della Giunta Esecutiva Sezionale

Dott.ssa Silvana Sica

Signor Presidente della Corte di Appello,
Signor Procuratore Generale,
Consigliere Marini,
Signor Rappresentante del Ministro dott. Cascini,
Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,
Autorità tutte,
Colleghe, Colleghi,
Cittadini,

E' con viva emozione che prendo la parola in questa sede così prestigiosa per portare, davanti tanti amici e colleghi cari, il saluto dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Castelcapuano è profondamente legata alla storia secolare della nostra Napoli:

- è qui che fallì il tentativo di istituire in Napoli il Tribunale dell'Inquisizione;
- in questi luoghi svolsero la loro attività forense persone come Giambattista Vico, Pietro Giannone, Gaetano Filangieri.

La storia di Castelcapuano, come dimostrano i busti che contornano questo splendido salone, è, dunque, tutt'uno con la storia di Napoli.

Un non formale omaggio sento di rivolgere al foro napoletano, che, fra i suoi maggiori esponenti, vede figure come Enrico De Nicola, primo capo dello Stato dell'Italia Repubblicana, e Giovanni Leone, strenuo difensore dell'autonomia ed indipendenza della Magistratura nel corso dei lavori della Costituente.

Il foro napoletano, già sin dai tempi della Rivoluzione del 1799, è stato sempre fattore di progresso e mai di conservazione: per questo è necessario che avvocatura e magistratura collaborino, ognuno nei limiti delle proprie competenze istituzionali, perché ai cittadini sia sempre più assicurato il miglior servizio giustizia possibile.

Sul tema della crisi di complessiva efficienza, che è il vero problema del nostro sistema giudiziario, nessuno può chiamarsi fuori, limitandosi ad additare le responsabilità altrui.

E, pertanto, l'avvocatura non procrastini il momento della pur legittima protesta, ma si apra ad un confronto sereno e senza pregiudizi nel principio della leale collaborazione istituzionale.

Un Paese che ignora il proprio ieri non può avere fiducia nel proprio domani: per cui siamo certi che, grazie all'opera del Presidente della Corte di Appello, con la leale collaborazione di tutti i vertici politici-istituzionali del territorio, si riesca a riportare il Castello al decoro ed al prestigio che merita.

Inequivocabile è la vocazione di Castelcapuano a divenire sede, accanto a Castel Pulci in Firenze, dell'attività di formazione e di aggiornamento professionale dei magistrati italiani.

L'Associazione Nazionale Magistrati, posso assicurarlo, farà in leale collaborazione con le autorità locali e con la Scuola Superiore della Magistratura, quanto di sua competenza perché ciò accada.

Il tema si riconnette alla situazione emergenziale che vive la nostra città ed, in generale, il nostro distretto.

Pesanti sono le conseguenze della crisi, evidente è l'impoverimento delle classi sociali già disagiate, impressionante è la dispersione di energie umane e la perdita di cultura produttiva.

Tale disgregazione del tessuto sociale ed economico napoletano, che, mi auguro sia posta quanto prima al centro del dibattito politico nazionale ed europeo per essere affrontata, senza clichè stereotipati, ma con massima etica della responsabilità, ha pesanti ricadute nell'attività giudiziaria svolta nell'anno appena trascorso.

L'impressionante emergenza criminale comporta un insopportabile ingolfamento dei processi penali, specie presso la Corte di Appello.

Ma più in generale, la situazione partenopea si innesta nelle problematiche di una nazione in profondo travaglio per la crisi del suo tessuto economico e sociale e per l'insufficienza delle istituzioni.

Occorre, allora, maggiore misura, serenità, consapevolezza nel fare politica, bisogno che nasce dall'obiettiva considerazione, come ha ricordato il Capo dello Stato nell'incontro con le Alte Magistrature dello Stato il 16 dicembre scorso, della mole dei problemi e dei ritardi che sono stati accumulati a fronte dei molteplici processi di cambiamento che incalzano senza che vi si corrisponda seriamente.

Una politica, cioè, che non sia ripiegata nei dibattiti interni, ma che si apra alla società.

Nell'attuale contesto tutte le istituzioni non possono permettersi di smarrire il senso di una responsabilità comune, ma debbono acquisire la piena consapevolezza della necessità di adottare, senza indugi e senza ritardi, tutte le decisioni che loro competono nell'interesse dei cittadini.

Non è più tollerabile che la stessa pubblica amministrazione, per i suoi ritardi, le sue inefficienze, la sua endemica fuga da ogni forma di responsabilità, sia una delle principali cause di aumento del contenzioso.

Non è più tollerabile che il Ministero della Giustizia ritardi l'adozione dei provvedimenti necessari per il funzionamento degli uffici giudiziari.

Non è più tollerabile la scopertura prolungata di incarichi di vertice, direttivi e semidirettivi, soprattutto di uffici di recente istituzione, per le ricadute negative sul buon andamento degli uffici giudiziari medesimi e sull'ordinato e efficiente svolgimento dei procedimenti di loro competenza.

La magistratura non intende sottarsi alle sue responsabilità.

Sui temi dell'efficienza e dell'organizzazione del servizio giustizia enormi passi in avanti sono stati compiuti, sviluppando conoscenze ed inventandoci competenze distanti dalla nostra formazione originaria.

Siamo, altresì, consapevoli che l'esercizio dei rilevanti compiti assegnati dalla Costituzione da parte dei giudici e dei pubblici ministeri, garantiti da uno statuto di indipendenza, richiede piena consapevolezza del ruolo proprio della giurisdizione, elevata qualificazione e competenza professionale, rispetto delle regole deontologiche, massima attenzione alle ragioni degli altri, costume di sobrietà e di rigore istituzionale e professionale.

E queste stesse qualità devono presiedere le scelte che il Consiglio Superiore della Magistratura opera nella nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari.

E però il venir meno, senza rimpianti a mio parere, del criterio dell'anzianità senza demerito, e, da ultimo, l'abolizione delle fasce di anzianità, con il conseguente aumento del potere discrezionale in capo al Consiglio, se da un lato ha certamente ampliato la possibilità di pervenire alla nomina del candidato più adeguato, dall'altro impone una più forte assunzione di responsabilità non solo di carattere tecnico ma anche etico da parte dei singoli consiglieri.

In tale prospettiva, siamo certi che l'organo di autogoverno non trascurerà la doverosa trasparenza del percorso decisionale seguito.

Ed in quest'ottica, **il collocamento fuori ruolo** non deve costituire il trampolino di lancio per la successiva assunzione di incarichi politici o, dopo il rientro in ruolo, per brillanti e repentine progressioni in carriera.

E' un dato di fatto che nell'attuale società, dominata da una crescente ingerenza del diritto nello stabilire, o nel ristabilire, una graduatoria cogente di valori, sono diventate più frequenti le occasioni di ricorso al giudice, al quale si richiede non solo di intervenire nelle consuete aree tradizionali, della proprietà, del lavoro, della famiglia, ma di risolvere, anche, come ha messo in luce la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo, "le più gravi e difficili questioni di diritto civile poste dal cambiamento dei costumi, dalla scienza e dalla tecnica".

Temi e problemi impegnativi che spesso dividono l'opinione pubblica, come l'eutanasia, il testamento biologico, la procreazione assistita, il diritto alla salute, che hanno interessato con significative decisioni anche il nostro distretto, e che traggono origine dal fatto che la vita propone una molteplicità di situazioni sempre nuove e variabili, che nessun legislatore può cogliere e disciplinare nella loro specificità, in un inseguimento continuo ed impossibile.

Ma è proprio questa l'essenza dell'attività giurisdizionale, del potere diffuso del giudice: il giudice deve spesso "ricercare" la legge, "ricostruirla" secondo i principi della Costituzione per poi applicarla al caso concreto.

E' questo il giudice che ha disegnato il Costituente, un giudice che, nel costituzionalismo multilivello, attui un'interpretazione costituzionalmente orientata delle norme, unico modello al quale noi ci ispiriamo e non un modello di giudice omogeneo alle maggioranze contingenti.

Su di un altro fronte, la cronica lentezza dei processi, la penuria di risorse umane e materiali, la non sempre adeguata, talora, anzi, ancora vetusta, organizzazione, rappresentano le gravi problematiche con le quali siamo chiamati quotidianamente a convivere nei nostri uffici, a fronte del continuo aumento della domanda di giustizia che contribuisce a fare del singolo magistrato l'anello debole della catena, sul quale finiscono per concentrarsi inevitabilmente le insoddisfazioni della collettività.

Non c'è riunione organizzativa negli uffici che non si apra con l'elenco degli impiegati amministrativi che hanno lasciato il servizio e che non saranno rimpiazzati, e che non prosegua con l'individuazione di carenze che mettono a repentaglio funzioni vitali dell'amministrazione, e che non si concluda con la ricerca di soluzioni che tengano insieme, spesso con spago e chiodi, la struttura organizzativa degli uffici nello sforzo di rendere ai cittadini un servizio utile e di fronteggiare carichi di lavoro divenuti ormai insostenibili e tali da snaturare l'attività del giudice e del pubblico ministero.

Nessuna lamentazione, ma solo la descrizione in termini oggettivi della condizione di lavoro dei magistrati del distretto.

Il Ministro della Giustizia, nell'annuale relazione sull'Amministrazione della Giustizia ha sottolineato come, nonostante l'aumento della produttività dei giudici italiani che li colloca ai primi posti nell'Unione Europea e l'adozione di riforme, la situazione dell'arretrato dei procedimenti sia ancora estremamente critica.

Tale affermazione è la palese conferma che il mero aumento della produttività in assenza di ulteriori adeguate misure non consente di risolvere i problemi della giustizia.

E' indispensabile coniugare la quantità delle decisioni con la qualità delle stesse, perché solo in tal modo potrà offrirsi al cittadino un servizio efficace.

D'altra parte, è fondamentale che si acquisisca sempre più la consapevolezza della necessità di operare non solo sul piano delle modifiche processuali, ma anche su quello organizzativo ed istituzionale dei mezzi e delle strutture.

Quanto occorre è, invece, un'adeguata combinazione dei diversi fattori e delle diverse risorse di cui si compone l'apparato giudiziario e la loro ottimizzazione.

In tale prospettiva si auspica un sempre maggiore dialogo tra gli uffici, per favorire le rispettive organizzazioni finalizzate ad una giustizia più efficiente e per discutere delle priorità del distretto.

Emerge palese che le maggiori criticità nel funzionamento dell'apparato giudiziario si riscontrano nelle corti d'appello, le quali rappresentano il segmento del sistema processuale che ha fatto registrare il maggior incremento di sopravvenienze.

E ciò nonostante si sia determinato un sensibile abbattimento dell'arretrato grazie alla sempre più crescente produttività dei consiglieri.

Il mero dato statistico fa apparire evidenti le gravi difficoltà che i giudici di secondo grado incontrano nel far fronte, con le loro attuali disponibilità di organico, all'accresciuta mole di impugnazioni.

I numeri parlano da soli: nel 2013 vi sono state solo nella **Corte D'Appello Penale di Napoli** 23.010 iscrizioni, delle quali un numero considerevole riguarda processi con imputati detenuti, e nel frattempo l'arretrato aumenta.

I giudici della Corte D'Appello non si sono rassegnati a quella che può realisticamente definirsi "giustizia denegata", non si sono limitati ad assistere impotenti a che i processi si prescrivessero, al rischio che i detenuti venissero scarcerati per decorrenza dei termini, a che le vittime di gravi reati vedessero allontanarsi sempre di più la prospettiva della conclusione del processo, ma, con grande dignità, hanno alzato la loro voce per rappresentare la drammaticità della situazione, facendosi promotori, nel contempo, di soluzioni ragionevoli ed indispensabili per il funzionamento del servizio giustizia.

E' passato ormai un anno da quando i consiglieri hanno redatto un documento nel quale si sono fatti carico di evidenziare le gravi carenze e le palesi disfunzioni, ma alcun intervento si è registrato, alcuna pur minima risposta è stata fornita.

Hanno stimato che solo per fronteggiare l'enorme aumento delle sopravvenienze occorrerebbe l'istituzione di altre due sezioni, oltre le sette tabellari.

Perché, dobbiamo tenerlo ben presente, le sopravvenienze sono inevitabilmente destinate ad incrementare per le ulteriori impugnazioni delle decisioni del neo istituito Tribunale di Napoli Nord.

Il Consiglio Superiore della magistratura ha con prontezza compiuto quanto nella sua competenza per attuare una rapida mobilità, ma ciò non basta.

In questa situazione non si può aggravare ulteriormente l'impegno e la disponibilità individuale dei consiglieri.

L'obiettivo perseguibile è che i magistrati della Corte lavorino non di più ma meglio.

E', pertanto, improcrastinabile l'aumento degli organici degli uffici di secondo grado.

Chiediamo che il Ministero della Giustizia si assuma la responsabilità di intervenire: non è ipotizzabile che la soluzione delle problematiche che affliggono la giustizia penale partenopea debba essere affidata esclusivamente all'abnegazione dei giudici.

Nel settore civile della Corte D'Appello, dopo il recente parere espresso dal Consiglio Superiore della magistratura sulla revisione delle piante organiche in risposta alla nota del Ministro della Giustizia avente ad oggetto "Attuazione del decreto legge 21 giugno 2013 n.69, convertito, con modificazioni, con legge 9 agosto 2013 n.98 e proposte integrative delle determinazioni assunte con il decreto ministeriale 18 aprile 2013, si attende la nomina dei 40 giudici ausiliari previsti con l'attribuzione agli stessi di specifici e delimitati compiti, che potrebbero consentire una boccata di ossigeno.

Intervento da lungo tempo atteso e richiesto dalla stessa magistratura associata è quello che ha condotto alla **revisione delle circoscrizioni giudiziarie**.

Noi crediamo fermamente che la giurisdizione sia una risorsa limitata, costosa e preziosa e perciò da non sprecare disperdendola in mille rivoli sul territorio.

Occorre, tuttavia, per perseguire i prefissi obiettivi di razionalizzazione del sistema, una corretta distribuzione delle risorse attraverso la rimodulazione delle piante organiche in maniera adeguata alle mutate esigenze.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta, al riguardo, alle necessità degli uffici giudiziari non metropolitani, per un'effettiva verifica della opportunità di aumenti degli organici esistenti, tenuto anche conto dei carichi di lavoro.

Una forte segnalazione deve essere effettuata in relazione alla sezione lavoro del Tribunale di Nola per gli eccezionali carichi da cui è gravata che richiederebbe un importante incremento di organico.

Non è più sostenibile, inoltre, che alcun serio investimento venga effettuato in ordine alla **vetusta edilizia giudiziaria nei tribunali non metropolitani**: sezioni del medesimo ufficio hanno diverse, precarie e non dignitose allocazioni.

Su tale fronti si richiede un forte e tempestivo impegno del Ministero della Giustizia, inadempiente da lungo tempo.

Non più procrastinabile è l'effettivo accorpamento dei magistrati e del personale amministrativo delle **ex sezioni distaccate, Casoria, Marano e Ischia**, al fine di garantire, nello spirito della riforma, ai cittadini identica qualità del servizio giustizia ed ai colleghi analoghe condizioni di lavoro.

Vera emergenza del distretto è **il neo istituito ufficio giudiziario di Napoli Nord**, da taluni definito "il miracolo italiano", che interessa tra i territori a più densa criminalità organizzata del distretto, l'ormai famosa "terra dei fuochi".

Facili profeti siamo stati allorchè avevamo paventato il rischio di un avvio in assenza di adeguate dotazioni, in consonanza con la filosofia delle "riforme a costo zero" che ha ispirato il legislatore negli ultimi anni.

Gravi sono le inadempienze del Ministero.

Molteplici domande e dubbi si pongono sulla congruenza a logiche di buona amministrazione nella scelta di consentire l'inizio di neo-istituiti uffici giudiziari con scarsissime risorse umane a disposizione, un organico di magistrati e personale amministrativo ridottissimo, sull'idoneità di siffatta opzione ad assicurare la dignità della funzione giudiziaria e per converso la fiducia dei cittadini nel buon funzionamento della giustizia e nella migliore allocazione delle risorse pubbliche. Vorremmo una risposta a questi interrogativi che ci poniamo quotidianamente dallo scorso 14 settembre, sono trascorsi ormai vari mesi, ma tutto è rimasto fermo.

Vorremmo sapere come verrà adeguata la sede, quali saranno le misure di sicurezza adottate, quali saranno le attrezzature, considerato che manca l'aula bunker per i processi di criminalità organizzata.

E soprattutto è indispensabile che si provveda con urgenza all'integrale copertura degli organici, sia del personale di magistratura che amministrativo, ed alla nomina di tutti i vertici degli uffici.

Occorre, poi, la definitiva approvazione del decreto legislativo correttivo delle disposizioni di cui al d.lgs. n.155/2013.

In particolare, la mancata entrata in vigore della norma transitoria riguardante i processi pendenti sta determinando un clima di incertezza giuridica.

E, peraltro, le situazioni processuali determinatesi nell'ultimo periodo hanno dimostrato la non completezza della normativa, che impone delle integrazioni per risolvere ulteriori questioni di competenza.

Si è acquisita maggiore consapevolezza non solo della rilevanza della **crisi della giustizia civile**, nel più generale quadro della crisi della giustizia nel Paese, ma anche del "valore economico" di essa, che ha posto tale tema al centro dell'attenzione delle istituzioni economiche italiane ed

europee. Una giustizia efficiente non può, infatti, prescindere dal tempo entro il quale viene definita la risposta della domanda di tutela proposta dal cittadino. L'esplosione della domanda di giustizia è fenomeno che ha in sé aspetti indubbiamente positivi, nascendo prevalentemente dalla sempre maggiore e diffusa consapevolezza di bisogni di tutela che spesso attengono ad aspetti fondamentali della vita delle persone.

Tuttavia, esiste anche una parte della domanda di giustizia che è conseguenza della mancata soddisfazione di bisogni che ben potrebbero e dovrebbero trovare realizzazione al di fuori dell'accesso ai tribunali, direttamente per mezzo di un'azione tempestiva e attenta dei pubblici poteri.

Costituisce, pertanto, uno snodo fondamentale il tema dell'individuazione e attivazione di politiche di contenimento delle sopravvenienze mediante iniziative dirette a consentire la soddisfazione di determinate pretese in sede non giudiziale.

Una parte della domanda patologica di giustizia costituisce espressione di un vero e proprio abuso del processo.

E la giustizia civile napoletana risente inevitabilmente delle disfunzioni della pubblica amministrazione, che costituisce una delle principali cause di aumento del contenzioso nonché un costo superfluo che si riverbera a carico della collettività, unitamente ad una forte crisi economica che ha impoverito ulteriormente il tessuto produttivo.

Occorre, purtroppo, rilevare che la Pubblica Amministrazione, come parte in un numero elevato di controversie, non fornisce un apporto di tipo conciliativo, pure possibile di fronte ad indirizzi giurisprudenziali ormai consolidati, ma tende a riversare sulle pronunce giurisdizionali la soluzione di controversie che potrebbero essere, se non eliminate, quanto meno semplificate.

Da ultimo, la soppressione delle sezioni distaccate importa una necessaria rimeditazione della distribuzione degli affari che tenga conto, da un lato, dell'elevato numero di pendenze e dall'altro della ormai avviata specializzazione delle sezioni che non può essere vanificata.

Tuttavia, i magistrati addetti al settore civile hanno sempre più incrementato il loro impegno in termini assoluti e percentuali pur nell'obiettiva situazione di difficoltà.

Hanno testimoniato con il loro sempre maggiore impegno, anche sul versante organizzativo, di comprendere l'importanza per il cittadino di una decisione celere ma giusta.

E non si comprende perché il legislatore abbia manifestato così tanta sfiducia nel giudice civile da ritenere che fosse necessaria la minaccia del procedimento disciplinare per far sì che provvedesse all'organizzazione del proprio ruolo secondo un calendario preordinato.

Non è più il momento di singoli interventi dettati da contingenze, ma agli stessi si deve associare un profondo ripensamento dell'intera struttura del processo che introduca una diversificazione della risposta attesa, nelle varie fasi nelle quali il processo si articola.

Risultati significativi non sembrano raggiungibili limitando la riorganizzazione dell'esistente e nemmeno, diciamo con chiarezza, con una più spinta informatizzazione delle procedure.

Questa tipologia di interventi può certamente rendere migliori i risultati conseguibili, ma non potrà essere risolutiva.

Indubbiamente, lo snodo organizzativo importante rimane l'attuazione e lo sviluppo del processo civile telematico, nella triplice direzione della comunicazione tra i soggetti del processo, della conduzione dell'udienza e della dotazione a giudici e cancellerie di strumenti di analisi dei ruoli per la consapevole ed efficace gestione del contenzioso.

Non può qui non rammentarsi che nei paesi europei simili all'Italia per Pil e popolazione la celebrazione delle udienze innanzi ai giudici civili di primo grado è assistita da ben altri supporti tecnologici ed umani.

Dunque: una riforma per decollare realmente impone seri investimenti da parte del Ministero perché i tempi dell'innovazione tecnologica sono tali che i programmi diventano presto obsoleti.

In questi anni sono invecchiati programmi e progetti prima ancora di essere stati messi in opera.

Ma soprattutto l'obiettivo da perseguire è lo sviluppo dei sistemi informatici nell'intero distretto nonché la dotazione a tutti magistrati di personal computer, obiettivo che richiede un salto di qualità da parte del Ministero e risorse adeguate.

E' indispensabile, peraltro, che, tenuto conto dell'imminente entrata in vigore della riforma, venga garantita una completa ed esauriente formazione dei magistrati e del personale amministrativo.

Occorre, poi, che venga assicurato in maniera continuativa il servizio di assistenza ai magistrati ed alle cancellerie per tutte le problematiche connesse che si presentano quotidianamente.

Non è, infatti, ipotizzabile che degli inevitabili malfunzionamenti del sistema debbano farsi carico i magistrati, come, invece, troppo sovente accade.

Conclusivamente, sul punto, va affermato con forza che il processo civile telematico non può costituire un'alternativa al pur insufficiente personale amministrativo, per il cui nuovo reclutamento si attende dal 1995.

Ma anche il settore penale necessita di interventi strutturali tesi a realizzare un processo uguale per tutti ed in tempi ragionevoli.

Devono essere, pertanto, introdotti elementi di accelerazione e razionalizzazione dei vigenti sistemi processuali, volti ad eliminare gli inutili formalismi senza sacrificare le garanzie difensive ed assicurando nel contempo l'obiettivo della certezza della pena.

Urge, anzitutto, l'estensione del programma di un'informatizzazione avanzata anche al settore penale, attraverso un progetto organico di processo penale telematico.

Sarebbero innumerevoli i benefici della utilizzazione del sistema di notifiche penali con la posta elettronica certificata, con un maggiore snellimento delle procedure, pur in presenza delle necessarie garanzie, nonché di un sistema unico di gestione documentale, che consenta la formazione di fascicoli processuali interamente digitalizzati.

Analogamente potrebbe rappresentare una svolta la trasmissione telematica degli atti alle forze dell'ordine per gli adempimenti.

Un attento sguardo deve essere rivolto all'afflusso di procedimenti, necessariamente correlato al numero dei reati commessi.

Si impone, allora, un restringimento dell'area degli illeciti penali mediante una ponderata politica di **depenalizzazione**: non esiste sistema processuale che possa far fronte in tempi ragionevoli all'abnorme numero di fatti che sono considerati reati nel nostro ordinamento.

E' indispensabile, altresì, una radicale riforma dell'attuale disciplina della **prescrizione**, frutto della disastrosa novella del 2005, con previsione della sospensione dei termini nel corso del processo, così come, sul versante processuale, una razionalizzazione del **sistema delle impugnazioni**, in particolare l'ampliamento dei casi di inappellabilità delle sentenze.

Questi sono solo alcune delle riforme necessarie, mentre assistiamo ormai da troppi anni ad interventi del legislatore del tutto disorganici e dettati dalla mera contigenza.

In questo solco si inserisce il recente disegno di legge, all'esame del Senato, sulle modifiche al codice di procedura penale in materia di **misure cautelari personali**.

Alcuna reale utilità al sistema giustizia potrà derivare dal prospettato intervento in mancanza di una più ampia revisione normativa.

Ma soprattutto la previsione di cui all'art. 15, che aggiunge il comma 5 bis all'art. 311 c.p.p., che prevede la perdita di efficacia della misura cautelare in caso di mancato deposito della ordinanza che decide entro il termine di trenta giorni, sia pur nella limitata ipotesi di annullamento con rinvio, appare ancora una volta ispirata all'intento di scaricare sul giudice la responsabilità delle disfunzioni del sistema.

C'è un'ulteriore emergenza nel distretto che voglio sottolineare con particolare attenzione: la **tragica situazione carceraria, una realtà che ci umilia e ci allarma.**

E' in gioco il senso di umanità, quel minimo che va rispettato perché l'Italia rimanga ad essere annoverata tra le nazioni civili.

Il punto di equilibrio del sistema non sarà certamente raggiunto con l'aumento, pur necessario, dei posti-carcere.

E' indifferibile, invece, da un lato, la riduzione al ricorso alla pena carceraria ed alla custodia cautelare in carcere e, dall'altro, l'aumento di misure alternative al carcere.

L'emergenza carceraria chiama, perciò, in causa innanzitutto il legislatore, che pare troppo condizionato dalla perdurante concezione panpenalistica che assegna alla risposta penale la sanzione di ogni comportamento deviante, quando, invece, è indispensabile il drastico sfolgimento delle previsioni penali, da attuare con una incisiva depenalizzazione.

La questione ovviamente interpella anche i giudici.

Il difetto endemico del nostro sistema, a causa dell'eccessiva distanza temporale tra condanna ed esecuzione della pena, comporta talvolta la spinta ad anticipare, in corso di processo o di indagini, il ricorso al carcere al fine di sovente fornire una risposta illusoriamente rassicurante alla percezione collettiva di insicurezza sociale.

Infatti, la durata complessiva del procedimento non sempre ragionevole, dalle indagini alla sentenza irrevocabile, implica la trasformazione della custodia cautelare in espiazione anticipata della sanzione, soprattutto per i reati c.d. minori, per i quali vengono irrogate pene non elevate e per le quali il condannato, in fase di esecuzione, potrebbe godere dei benefici, ovvero ottenere regimi alternativi.

Ed a fronte di una tale complessa situazione, il governo in carica ricorre alla decretazione d'urgenza per affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri, in vista della ormai prossima scadenza dei termini indicati nella sentenza Torregiani, cercando in tal modo di tamponare l'emergenza e senza preoccuparsi di una revisione più organica ed incisiva.

Il nuovo decreto 146/2013 all'art.4 ha introdotto la c.d. liberazione anticipata speciale (che ha portato da 45 a 75 i giorni di sconto di pena per ogni semestre di pena espiaata).

Il nuovo istituto sta già mettendo in ginocchio gli **Uffici di sorveglianza, ed in particolare quello di Napoli, già in sofferenza per le gravi carenze di organico.**

Basta sul punto evidenziare che i sistemi informatici non sono stati tempestivamente aggiornati.

E' stato ancora previsto l'ampliamento della misura alternativa dell'affidamento in prova. Si tratta di un momento di accompagnamento del detenuto nel percorso di reinserimento sociale e c'è un ulteriore aggravio del lavoro della Magistratura di Sorveglianza anche in previsione della maggiore tutela che viene riservata alla tutela dei diritti del detenuto attraverso l'istituto dei reclami.

Sembrerebbe, in sostanza che il legislatore, per affrontare la spinosa questione del sovraffollamento carcerario, abbia inteso rinunciare alla sanzione penale.

Siamo di fronte ad una riforma che per la sua effettiva operatività impone un aumento della pianta organica ed un'implementazione del personale amministrativo.

D'altra parte, lo stesso C.S.M., nel recente parere espresso ha ritenuto l'urgenza di procedere ad una rivisitazione delle piante organiche degli uffici di sorveglianza, tenuto conto della drammatica cronaca che quotidianamente interessa tali uffici e che impone, tra l'altro, l'adozione di interventi in ambito ordinamentale, organizzativo e normativo idonei ad affrontare le attuali criticità che concorrono a determinare il fenomeno del sovraffollamento delle carceri delle difficili condizioni di vita all'interno delle strutture penitenziarie, tali spesso da integrare non trascurabili violazioni dei diritti fondamentali della persona.

Voglio, infine, ricordare che lo scorso anno è stato festeggiato il cinquantennio dall'ingresso delle **donne in magistratura.**

Il problema della parità di genere è, senza ipocrisie, quello di riconoscere l'esistenza della questione e di viverla nella quotidianità. Questa operazione impone l'interiorizzazione del suo valore, negli uomini ma anche nelle stesse donne.

Nel distretto abbiamo assistito con soddisfazione ad un sostanziale incremento dei dirigenti donna, che stanno dando concreta dimostrazione con il loro quotidiano impegno della piena consapevolezza del ruolo assunto e della fattività e determinazione nel superamento degli ostacoli che si frappongono all'efficace svolgimento dell'attività giurisdizionale.

Anche la neo eletta giunta distrettuale dell'associazione vede per la prima volta un Presidente ed un Segretario donna.

Così come indimenticabili donne erano Maria Grazia, Lucia e Maria Rosaria, colleghe che hanno onorato la nostra categoria e che tutti noi ricordiamo anche quali care amiche.

Speriamo che questo sia solo l'inizio di una nuova stagione.

Consentitemi, infine, un ricordo particolare di Enzo Albano, collega coraggioso, strenuo difensore dei diritti.

Oggi siamo più consapevoli della direzione verso la quale si sta orientando il mondo, ma sapere non basta.

Applicando l'antico detto di Luigi Einaudi del "conoscere per deliberare", chiusa la parte cognitoria, occorre passare a quella deliberativa.

Spesso si ha il timore di compiere scelte radicali ed impopolari, ma i piccoli aggiustamenti non fanno cambiare corso all'evolversi degli eventi.

Il poeta latino Tito Lucrezio Caro direbbe che non ne modificano il clinamen.

Solo le scelte coraggiose sono in grado di farlo.

Silvana Sica